

Il viaggio di Bush in America Latina ed il rapporto Stati Uniti-Brasile - 29/03/2007 Prospettiva Marxista -

Dall'8 al 13 marzo si è svolto il viaggio diplomatico del presidente statunitense, George W. Bush, in cinque Paesi dell'America Latina, ovvero Brasile, Uruguay, Colombia, Guatemala e Messico.

Un viaggio durato sette giorni in compagnia del segretario di Stato Condoleezza Rice in cui il presidente USA si è proclamato, come riportato dal *Corriere della Sera* del 9 marzo 2007, un "portatore della democrazia di mercato". Terminologia quasi antitetica alla politica sbandierata invece dal presidente del Venezuela, Hugo Chavez, alfiere dei processi di nazionalizzazione sudamericani e dell'accentramento dei poteri nelle mani di un presidente che ha facoltà di essere rieletto a vita.

Ma al di là delle facili apparenze, il vero scontro che si è consumato durante il viaggio di Bush non è stato tra gli USA ed il bolivariano Chavez, anche se bisogna sottolineare l'attivismo antistatunitense del presidente venezuelano durante il suo contro-viaggio nei "Paesi amici" (Argentina, Bolivia, Nicaragua, Jamaica e Haiti). La vera tenzone ha avuto come protagonisti gli USA ed il Brasile, quest'ultimo indicato ormai anche da vari commentatori nostrani come una "potenza regionale" in grado di impensierire l'imperialismo statunitense. Un rapporto tra potenze che, seppur segnato da un carattere oggettivamente conflittuale, in una certa fase potrebbe conoscere momenti di accordo, portando i due Paesi su posizioni comuni e a parziali, seppur importanti, alleanze.

Secondo il *Sole 24ore* del 9 marzo 2007: "*Lula, capo della vera grande potenza economica regionale (del Sudamerica, N.d.R.), non può consentire che la leadership nel continente gli sia sottratta da Chavez che ha già lanciato il progetto dell'Alba [...]*" e che, aggiungiamo noi, si è fatto alfiere dei processi di nazionalizzazione del Sudamerica. "*[...] E su questo crocevia il cammino di Bush e di Lula si incrociano*".

La chiusura dei mercati, le statizzazioni, sono un problema sia per gli USA, che vedono in questi processi un freno alla penetrazione dei propri capitali nei Paesi vicini, sia per il Brasile, che cerca di superare i limiti alla propria espansione egemonica tramite i trattati di libero scambio (in primis il Mercosur).

Non è un caso che la tappa più lunga e significativa dell'intera missione diplomatica di Bush si sia tenuta proprio a Sao Paulo, in Brasile. In tale sede sono stati firmati tra Bush e Lula accordi commerciali di un certo rilievo per ciò che riguarda il commercio dei bio-combustibili. Stephen Hadley, capo del Consiglio per la sicurezza nazionale statunitense, a due giorni dalla firma dell'accordo ha affermato che questa è: "*Un'iniziativa che poggia su tre punti principali: la cooperazione bilaterale USA-Brasile per la produzione di etanolo, la sostituzione di esplorazioni per il petrolio nelle regioni centroamericane con lo sviluppo di biocarburanti, lo sviluppo di standard di produzione comuni*"¹. Anche se Washington ha risposto picche alla richiesta di Brasilia di abbassare le imposte per le esportazioni di etanolo verso gli Stati Uniti, si tratta comunque di accordi di un certo rilievo e, nei fatti, di una risposta concreta a quei Paesi che fanno del petrolio e delle risorse energetiche nazionali un'arma di contrattazione sullo scacchiere sudamericano (Venezuela e Bolivia in special modo).

L'accordo non è bastato, però, a "nascondere" le oggettive divergenze tra USA e Brasile, emerse chiaramente nelle successive tappe del viaggio del presidente Bush.

Prima che il presidente statunitense si recasse in Uruguay, Lula ha fatto visita al presidente uruguayano Tabaré Vázquez, nel tentativo di rassicurarlo nel suo braccio di ferro con Buenos Aires,

¹ *Sole 24ore* del 6 marzo 2007.

per quanto riguarda la questione di una cartiera che l'Uruguay ha costruito al confine con l'Argentina², e facendogli nel contempo pressioni per non mettere in discussione il Mercosur.

Non è da oggi che gli Stati Uniti utilizzano le frizioni tra i vari Paesi del Mercosur, soprattutto in una funzione oggettivamente anti-brasiliana, per portare avanti i propri interessi imperialistici, incuneandosi nelle divisioni e proponendo accordi commerciali alternativi.

Ma in questo frangente Lula e Vázquez hanno precisato che, sebbene gli USA siano il loro principale partner commerciale, ogni accordo commerciale con gli Stati Uniti viene dopo il loro impegno con il Mercosur.

La stessa, seppur pacata, difesa di Lula a favore di Chavez, ogni volta che questi viene attaccato da Bush o da un Paese politicamente vicino agli USA, può essere vista come la difesa degli interessi brasiliani nell'area nei confronti dell'ingerenza dell'imperialismo statunitense.

Secondo il *Foglio* del 7 marzo 2007: *“Lula però vorrebbe evitare le condanne ufficiali di Chavez, tali da limitare la sua libertà di azione. Il Mercosur, infatti, è considerato dagli analisti brasiliani come un moltiplicatore della potenza nazionale, analogo all'Europa per la Francia di De Gaulle”*.

Sicuramente il Mercosur per il Brasile è uno strumento per contenere i processi di nazionalizzazione che stanno interessando molti Paesi dell'America Latina, nonché un freno all'azione statunitense nell'area.

Il Brasile si muove sullo scacchiere sudamericano sempre con più disinvoltura, rinunciando allo scontro diretto (e ad oggi impari) con gli USA, ma cercando nuove strade per smarcarsi dall'ingombrante vicino nordamericano.

Infatti, lo stesso giorno della firma del trattato sull'etanolo tra Bush e Lula, il ministro delle Finanze brasiliano, Guido Mantega, era a Buenos Aires per firmare la cosiddetta “sdollarizzazione” del Mercosur, annunciando l'adesione del Brasile al *Banco do Sul*. Un'istituzione che molti commentatori vedono come una sorta di risposta sudamericana (e adesso soprattutto brasiliana) all'influenza del Fondo Monetario Internazionale che, guarda caso, è a guida statunitense.

In una intervista apparsa su *Panorama* del 27 marzo 2007, in cui si paragona il Brasile all'“Arabia Saudita delle Amazzoni”, il presidente Lula, alla domanda se si senta nel mezzo di una contesa tra Chavez e Bush, ha affermato che il Brasile non prende posizione nei confronti di una disputa non sua: *“[...] Abbiamo interessi politici, economici e commerciali con entrambi e vogliamo continuare così”*.

L'indebolimento relativo degli Stati Uniti apre degli spazi di manovra nel continente all'ascendente potenza brasiliana. Questa, cosciente della oggettiva e marcata superiorità degli USA, stempera lo scontro, ma cerca nuovi spazi di manovra per una sua ulteriore emancipazione.

L'imperialismo statunitense, per contro, tenta la carta delle divisioni sudamericane, cercando di incunearsi nelle frizioni del Mercosur; frizioni amplificate, se non oggettivamente generate, dallo stesso assurgere del Brasile a potenza regionale.

Tuttavia, ciò che è avvenuto con l'Uruguay ci suggerisce che Brasilia sembra aver imparato a giocare d'anticipo. In questo caso, infatti, Washington non è riuscita fino in fondo a capitalizzare le divisioni interne dell'area sudamericana.

I processi di nazionalizzazione, però, preoccupano entrambi i concorrenti e possono aprire ulteriori spazi di manovra a potenze capitalistiche più piccole che non vogliono farsi schiacciare dai due “colossi” dell'area.

Gli Stati Uniti rimangono sotto molti aspetti la principale potenza sudamericana, ma sullo scacchiere dell'America Latina si sta affermando un pericoloso avversario. Il “nuovo” Brasile di Lula.

² Questa è soltanto una delle varie controversie economico-commerciali che intercorrono tra i due Paesi.